

Nel cimitero del Piratello, in cui gli imolesi custodiscono i loro morti, sotto l'urna che racchiude le ceneri di una grande fiamma, Giovanni Pascoli incise un'epigrafe la cui poesia non è vinta, nè dal luogo, nè dai ricordi.

Nei limiti in cui la politica può avvicinarsi all'arte, senza corromperla, è lecito affermare che l'ispirazione di Giovanni Pascoli fu essenzialmente democratica. Egli sentì l'utilità e la bellezza delle cose, degli esseri, delle funzioni più umili, e cantò con lo stesso rapimento l'aquila e la cutrettola, l'eroe celebrato del pensiero e dell'azione e la giovinetta che tesse, la massaiia che prepara il pane buono, il contadino che apre la terra, l'artigiano che eseguisce l'opera sua, illuminando così di una luce divina la vita modesta e gli atti comuni della grande maggioranza dei dimenticati.

Egli amò tutte le cose e tutte le persone, e tanto più intensamente, quanto più gli parvero neglette. Nel suo panteismo naturalistico e sociale l'anima di Virgilio e quella di San Francesco si fondevano armonicamente. (*Bravo!*) Dai cattolici e dai pagani fu sperato, o temuto, credente: rimase cristiano nel senso più alto e moderno della parola. Non si potrebbe infine immaginare una corrispondenza più sincera fra la musa e la vita. Vita mirabile per onestà, lavoro e pazienza, in cui l'atto più oscuro si presentava con lo stesso valore di ogni altro e la modestia accresceva la dignità.

Onorevoli colleghi, se nell'asprezza delle quotidiane battaglie ascolteremo qualche volta la voce non peritura di Giovanni Pascoli, il nostro lavoro riuscirà meglio ispirato ai superiori interessi della collettività, perchè avrà risentite le suggestioni serene della bontà e della giustizia. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

PELLERANO. Onorevoli colleghi, la commemorazione di Giovanni Pascoli è stata fatta ed io, che non abuso mai della parola, non parlerei, se gli abitanti di Castelvecchio, che ho l'onore di rappresentare, non mi avessero pregato di rammentare oggi alla Camera il loro « Giovannino », come solevano amorosamente chiamarlo.

Giovanni Pascoli volle essere seppellito a Castelvecchio. Là egli passò i mesi più belli della sua vita e là ebbe forse le migliori ispirazioni poetiche. Giovanni Pascoli disse un giorno, rispondendo ad un saluto

di Antonio Mordini, come era diventato Barghigiano ed è bene che io ripeta le parole che egli disse in quel giorno: « Venni tra voi e vidi che c'era bello, la vostra accoglienza mi dice che c'è buono; dove c'è il bello e il buono il cuore dell'artista non ha altro da desiderare: rimarrò tra voi ». E vi rimase in mezzo alla venerazione e all'affetto di tutti gli abitanti, i quali ammiravano in lui non tanto il poeta come il cittadino buono, sorridente, caritatevole.

Giovanni Pascoli, fino dai primi giorni della spedizione nella Libia, intuì il grande vantaggio morale che sarebbe venuto all'Italia da questa conquista e volle scolpirlo magistralmente col suo memorabile discorso! « La grande proletaria si è mossa! » nel quale vibrò la sua grande anima italiana. Io ebbi l'onore di essere accanto a lui in quel giorno, e vi assicuro, onorevoli colleghi, che vi furono momenti solenni di profonda commozione. Oggi che parliamo di lui mi piace di rammentare le ultime parole con cui finì quella splendida orazione.

« Benedetti, o morti per la patria, voi non sapete che cosa siete per noi e per la storia; non sapete che cosa vi debba l'Italia. L'Italia cinquant'anni or sono era fatta; nel sacro cinquantenario voi avete provato ciò che era stato il sogno dei nostri grandi che non speravano che si avesse ad avverare in così breve tempo: voi avete provato che sono fatti anche gl'italiani ». (*Approvazioni*).

Alla memoria del grande poeta vada il nostro saluto commosso e riverente, saluto che mi permetterete che io faccia anche a nome dei suoi concittadini di Barga e di Castelvecchio. Io mi associo a tutte le altre cose che sono state dette dai precedenti oratori; ma prego la Camera di voler mandare un telegramma alla famiglia e specialmente alla sorella di Giovanni Pascoli, la signorina Maria, e al sindaco di Barga. (*Vivissime approvazioni*).

RAVA. E anche al sindaco di San Mauro di Romagna, città nativa di Giovanni Pascoli. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. All'omaggio, che la Camera ha reso alla memoria di Giovanni Pascoli, il Governo si associa con profondo dolore e con senso di venerazione. Quando, nello scorso febbraio, io salii a Castelvecchio